ANNO 3. Torino, Martedì 25 Giugno 1850. Numero 172

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE
Trim. Sem. Anno
Torino, lire nuove » 12 » 22 » 40
Franco di posta nello Stato » 13 » 24 » 44
Franco di posta sino ai confini per l'Estero » 14 » 27 » 50
Per un sol numero si paga centesimi 30

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uffizio del Giornale, Piazza Castello, num. 21, ed i principali librai.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direzione dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 30 del corrente mese sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 24 GIUGNO

IL MINISTERO PALMERSTON

Lo smacco che lord Palmerston ebbe alla Camera Alta, se fece una grande sensazione nella paurosa schiera dei Borsisti di Parigi, non ne fece alcuna a Londra, ove si sa che un voto di sconfidenza dato al ministero sopra questioni esteriori di rado o mai si trasforma in una questione di gabinetto. D'altronde siccome la risponsabilità della politica di lord Palmerston non pesa unicamente sopra di lui, ma anche i suoi colleghi se ne sono dichiarati complici e solidari; così la ritirata del ministro degli esteri, trarebbe seco anche quella di tutto il ministero in corpo, lo che non è per certo ciò che desiderano i medesimi tory che sarebbero impacciati a sostituirlo. Caduto il ministero Lansdowne-Palmerston, dovrebbe subentrare un ministero Aberdeen-Stanley; ma questi due campioni del torismo sanno meglio di ogni altro che nel momento attuale, così per le questioni interiori che per le esterne, essi sarebbero impossibili. Quindi il voto di sconfidenza dato dalla Camera dei lordi al ministro del *Foreign-Office* si risolve, diremo quasi, in un complimento che il partito Wellington-Aberdeen e compagni ebbero la cortesia di rivolgere all'Austria ed alla Russia.

Del rimanente sono così lontane le probabilità che lord Palmerston possa essere costretto ad abbandonare il portafoglio, e che il gabinetto di Saint-James sia per mutare la sua politica relativa al continente, che, se siamo bene informati, i suddetti lord Wellington e lord Aberdeen scrissero al primo ministro austriaco principe di Schwarzenberg, che se vuole conservare la dominazione austriaca in Italia, pacificare la Penisola e dare all' Austria un po' di respiro, non vi è altra via tranne quella di concedere alle provincie italiane maggiori libertà di quelle che si godono in Piemonte.

L'Inghilterra non è il paese ove i ministeri si alternino facilmente, e col loro mutarsi anche la politica estera muti di direzione. Ivi i partiti sono disciplinati, calcolatori e sanno rendersi giustizia intorno alla necessità della rispettiva posizione e del loro modo di agire. Se il torismo disapprova il contegno del ministero *Wighs*, ciò non vuol dire ch'egli desidera di mettersi al suo posto, sapendo bene che o dovrebbe seguire la stessa via, o pregiudicare agl'interessi del paese coll'adottare un altro sistema. In Inghilterra vi è una opinion pubblica da rispettare, vi sono delle tradizioni da seguire, vi sono degli interessi commerciali da proteggere: e questi interessi sono la vita e l'anima della nazione inglese.

Col trattato di Vienna si è creduto di ristabilire l'equilibrio europeo sconvolto dalla rivoluzione di Francia, e furono invece creati gli elementi per un un nuovo disquilibrio. Colla cessione del regno di Polonia si è lasciato alla Russia un adito di preponderanza sugli affari dell Europa centrale, che stava nell'interesse di tutti di non concederglielo mai; e col non aver compreso l'impero ottomano nel comun diritto europeo, si è abbandonato quell' impero alla discrezione della Russia medesima.

In Italia, col conceder troppo all'Austria, le fu lasciata una soverchia preponderanza che in ultima analisi doveva nuocere all' Austria medesima e turbare la pace della penisola, e in Germania col dare una eguale preponderanza all'Austria ed alla Prussia fu stabilito un antagonismo che tosto o tardi deve terminare a detrimento della stessa Austria.

Secondo le idee di Pitt, onde creare in Italia un antemurale contro l' ambizione della Francia e stabilirvi in pari tempo un equilibrio fra i vari Stati, era necessario di accrescere la potenza del Re di Sardegna in guisa che potesse egli da un lato tener fronte alla Francia e dall' altro frenare la troppa preponderanza dell' Austria sull' Italia. Ma seguendo il riparto del trattato di Vienna, il Re di Sardegna a petto dell' Austria, era assai più forte e più preponderante prima del 1796, che non lo fu dopo il 1815. Infatti l' acquisto della Liguria non bilancia per niente i possedimenti austriaci in Italia, accresciuti per la giunta del Veneto sopra cui l' Austria non ebbe mai alcun diritto e per la sua influenza sopra gli stati di Parma, Modena e Toscana.

Il Re di Sardegna ebbe un aumento, in territorio di 1600 miglia quadrate, in popolazione di 600,000 anime.

L' Austria non solo si ritenene il Veneto al di là dell' Adige che pel trattato di Campoformio le era stato ceduto in compenso dei ducati di Milano e di Mantova da lei riconosciuti indipendenti; non solo ricuperò questi antichi suoi Stati, ma vi aggiunse le tre vaste e ricche provincie di Brescia, Bergamo e Crema, già appartenute alla repubblica veneta, la Valtellina e il contado di Chiavenna antiche dipendenze della repubblica dei Grigioni.

Avanti il 1796 l' Austria possiedeva in Italia 2800 miglia quadrate di territorio con un milione di abitanti a quei tempi (1,600,000 adesso); e pel trattato del 1815 acquistò 13,200 miglia quadrate di territorio con quasi cinque milioni di abitanti: di più, la Dalmazia e l' Istria veneta, con 3800 miglia quadrate di territorio e 400,000 abitanti. Totale, territorio 17,000 miglia quadrate; popolazione 5,400,000 abitanti.

Il Re di Sardegna acquistava la città e fortezza marittima di Genova, ma demoliva le fortificazioni di Alessandria; l' Austria acquistava egualmente la città e fortezza marittima di Venezia, di più fortificò Verona, si arrogò il diritto di presidiare le fortezze di Piacenza e Ferrara, e si recò in suo arbitrio la parte più importante della linea del Po. Quindi l' aumento di potenza e di preponderanza dato all' Austria sull' Italia superava di lunga mano quella del Re di Sardegna che come abbiam detto, venne a trovarsi in peggiori condizioni che non era prima della guerra francese.

Per controbilanciare in qualche modo quest'eccesso di preponderanza nell'Austria sarebbe convenuto di aggiungere al Re di Sardegna gli Stati di Parma, Piacenza e Modena, confinanti e sussidiari della Liguria, col loro milione di abitanti e coi loro 3,000 miglia di superficie, ed anche con quest'aggiunta, che separava l'Italia centrale dall'Italia austriaca e metteva lo Stato Sardo in contatto immediato colla Toscana e lo Stato Romano, rimaneva tutt'ora all'Austria una preponderanza molto forte. Questo riparto avrebbe forse potuto succedere, se il Re di Sardegna di allora e gli uomini di Stato che lo contornavano, invece di pensare a ripristinare le cose dietro le norme di un almanacco del 1796, avessero portata la loro preveggenza, non sul passato, che era morto e sepolto senza speranza di risurrezione, ma sull'avvenire, che stava per nascere.

Il pensiero di Pitt era di dare al Re di Sardegna la preponderanza sull'Italia, il che tornava assai più acconcio a mantenere gli Stati Italiani nell'indipendenza così della Francia che dell'Austria. Il diverso successo ottenuto dall'Austria per la debolezza di lord Castelreagh, e per la inettitudine del Governo Sardo, diede risultati analoghi, risultati che nocquero all'Austria medesima, che perturbarono l'Italia e che non soddisfanno agl'interessi della Gran Bretagna.

L'Austria, potenza povera, sempre male amministrata, sempre necessitosa di danaro, fu per lungo tempo il Panduro o vogliam dire il soldato mercenario dell'Inghilterra per opporlo alla Francia ed anche alla Russia. Ma dopo l'occupazione di Cracovia, dopo il matrimonio di Spagna, e segnatamente dopo l'intervenzione russa in Ungheria e i patti che la stringono allo Zar, essa ha perduta la sua indipendenza e non è più che un istromento nelle mani del gabinetto di Pietroborgo. Inoltre, le ultime vicende l'hanno conquassata per tal guisa, che senza un miracolo della Provvidenza, è impossibile ch'ella possa risorgere. La fazione militare ha soggiogato il potere ordinario, ed o ne usurpa le attribuzioni o gliene impedisce l'esercizio; l'esercito la divora fino al midollo. L'amministrazione è un caos, le finanze non presentano oramai più che una voragine disperata, il *deficit* cresce in modo spaventevole, e cresce in proporzione la miseria pubblica e privata; le provincie sono desolate dalla guerra e dalla feroce irragionevolezza delle concussioni, che non hanno e non possono avere un termine, e la macchina dello Stato si mantiene ancora in piedi, puntellata dalle baionette, dalle antiche tradizioni e da una segreta forza d'inerzia, ma tarlata nelle sue basi, corrosa negli stessi suoi punti d'appoggio, sfiancata e vacillante.

Per opporsi alle invasioni della Russia, per frenare gli sbalzi della Francia e per mantenere la sua influenza sul continente, l'Inghilterra ha bisogno di un altro contrapeso da sostituire all' Austria; la Prussia e lo Stato Sardo sono i soli che si offrano al suo comodo. Per vero la Prussia ha dei vincoli colla Russia ma un vincolo maggiore è il suo antagonismo coll' Austria, la sua ambizione sulla Germania, e la necessità in cui si trova di non permettere alla Russia di ingerirsi negli affari di questa provincia onde non compromettere la sua indipendenza, e di arrotondare i suoi Stati ond' essere più forte contro la Francia.

In questo stato di cose la politica di lord Palmerston, continuazione di quella di Pitt, è una necessità per l'Inghilterra; nè quel Ministro può cadere senza lasciare al suo successore un retaggio di risponsabilità, che probabilmente nissun altro uomo di Stato in Inghilterra si sente il desio di assumersi.

Seguendo le regole della giustizia ordinaria il procedere di lord Palmerston verso la Grecia fu prepotente; ma seguendo la ragion di Stato era indispensabile, se si voleva mantenere il credito della Gran Bretagna, paralizzare l'influenza russa, rompere i suoi intrighi in Levante e dare una lezione di dignità e di lealtà alla Francia la quale ove fosse stata più sincera o più decisa, migliore di assai sarebbero riuscite le trattative di Costantinopoli.

Ora è la volta della Toscana di Napoli. Qualunque possa essere il merito delle pretensioni inglesi contro la Toscana, è fuor di dubbio che il ministero inglese ha ragione di essere severo contro un governo, che per la nuova sua capitolazione coll' Austria compromette la propria indipendenza, inquieta quella de'suoi vicini e va a complicare viepiù gli affari d' Italia.

Al tempo in cui siamo, un cangiamento di ministero in Inghilterra è quindi poco probabile, così per le questioni interne che per le esteriori. Per queste ultime, un ministero tory, cangiando di politica, non riuscirebbe perciò ad assestare le cose dell' Europa, che non possono raggiungere questo scopo, se non con larghe concessioni fatte ai popoli, e con richiamare l'equilibrio, non più materiale degli Stati, ma l'equilibrio morale fra le nazioni. Un ministero tory sacrifichi pure le libertà del Continente, ma sacrificherà eziandio gl' interessi del proprio paese e con tutto ciò non riuscirà a stabilire se non se una pace precaria. Quanto agli oggetti interni, che per gl' Inglesi sono molto più importanti, i tory protezionisti sono in grande minorità contro i partigiani del libero scambio, tra i quali vi è il partito assai potente di Peel di cui i tory non possono far senza, se vogliono abbattere il ministero.

Quindi un ministero nuovo si troverebbe nella necessità di sciogliere il Parlamento, ove non conta una maggioranza per lui, col dubbio assai fondato che le nuove elezioni non abbiano a sortirgli anche più ostili. Egli è molto improbabile che si voglia esporre lo Stato ad una crisi e a delle agitazioni

che potrebbero ridestare passioni e partiti di non troppo desiderate conseguenze.

La Camera de' lordi, come è facile ad immaginarselo, non rappresenta la pubblica opinione; per il che la questione del suo voto di sfiducia sulla politica di lord Palmerston sta per essere portata alla camera dei comuni, e vi sono tutte le probabilità che il suo voto non sarà l'eco di quello della camera aristocratica.

A. Bianchi-Giovini.

Dalla corrispondenza, cui accennammo ieri l'altro, caviamo ancora questi particolari della seconda udienza della Gran Corte Criminale di Napoli, in che s'è continuato il dibattimento della causa così detta dell'*Unità italiana*. Tale dibattimento si fece il 3, e dopo non si continuò più per la malattia dell'imputato Leipnecher.

Nell'aprirsi dell'udienza si veggono aggiunti altri sgabelli per gli accusati. Il Leipnecher a stento può montare, sebbene aiutato, le scale per collocarsi al suo posto. Egli è abbattutissimo dalla febbre. Un ispettore di polizia gli si avvicina per prender conto della sua salute a nome del Presidente. Allora egli si alza e con fioca voce espone alla G. Corte, ch'egli erasi a stento trascinato alla pubblica udienza per mostrare il suo ossequio verso la giustizia, e per non ritardare il corso de' dibattimenti e la pronunziazione della sentenza che ridonerebbe la libertà a tanti innocenti compagni di sventura.

Queste schiette e nobili parole non furono ben comprese dal Presidente, e supponendo di dare una risposta categorica, disse: *Sarebbe stato lo stesso, ed anche senza di lui la Gran Corte avrebbe proceduto.*

A questo annunzio tutti rimasero stupefatti, non escluso il pubblico ministero ed i giudici. Abbenchè tardi, il Presidente si avvide allora d'aver detto un grosso sproposito, e per ripararvi soggiunse: *Basta, vedremo.* E impose che fossero chiamati due medici per visitare il Leipnecher, e lo fece discendere dallo sgabello per farlo adagiare sopra una sedia. Dopo un'ora vennero i due professori, ma furono rimandati, non si sa per ordine di chi, ed il povero infermo rimase per sei ore sudando freddo.

Il pubblico ministero non appena ebbe ottenuta la parola dal presidente, lesse l'atto di accusa dato in istampa e i relativi documenti, con tuono oratorio e con un lusso smodato di gesti e di colpi di mano sulla tavola. Egli modificò lievemente in tre luoghi l'atto di accusa: 1.o quando affermò che Mamiani era presidente generale della *Setta*, soggiunse, *come risulta dal processo*; poichè in effetto quella strana notizia trovasi nella seconda inconcepibile dichiarazione del Carafa; dichiarazione evidentemente suggerita, e che egli ha ritrattato in una lunga memoria ragionata; 2.o quando dovè parlare di supposti tentativi di assassinare tre personaggi con una bottiglia incendiaria, soppresse il nome del presidente Navarra, giudice e commissario della causa; 3.o ed infine quando venne a parlare delle pretese riunioni dell'alto consiglio della *Setta*, mentre i supposti suoi componenti trovavansi o in esilio, o in diverse prigioni, inserì una frase *anfibologica* nel discorso, per mascherare la fisica impossibilità di quelle tenebrose riunioni. Quindi il presidente dichiarò che avrebbe luogo la lettura degli interrogatori e dei costituti, non escluse le memorie giustificative presentate dagli accusati.

Il primo ad essere chiamato fu il tipografo Romeo; la sua dichiarazione rese necessario l'interrogatorio dell'arciprete Miele. Dalla contraddizione ch'ebbe luogo tra costoro risultò all'evidenza che il primo aveva calunniato il secondo, e fu giustificata la *ritrattazione* del Romeo. Inoltre fu riconosciuto che l'inquisitore Maddaloni avea soppresso il secondo interrogatorio del Miele, e non avea voluto inserire nel terzo le pruove d'un *alibi*. In mezzo a questa viva discussione, nella quale il Miele si comportò con energica fermezza, il pubblico ministero si permise di intervenire come difensore officioso del Maddaloni, senza chieder la parola al presidente. Questo incidente diede luogo ad uno scambio di parole poco piacevoli tra quei due magistrati. Il sacerdote Nardi, vero tipo di *cretino pavo* fece una grande impressione su tutti per la sua inimitabile semplicità nel narrare i suoi tristi casi e le arti diaboliche usate per fargli dichiarare falsamente la propria colpa, mercè le maligne insinuazioni d'un Marella, suo cugino e suo denunziante, che tre o quattro volte al giorno s'introduceva nella sua segreta prigione per atterrirlo.

Altri nove accusati furono interrogati, fra i quali due soli meritano d'essere notati: Un Vellucci, l'affissore dei cartelli del 16 settembre, che narrò le *sevizie sofferte in Castello*, e ritrattò le estorte dichiarazioni; e l'Agresti, che con tuono franco e leale espose e giustificò la conoscenza d'un soldato che lo avea denunziato, per mezzo di testimoni degni di fede, ed appartenenti ad una opinione politica diversissima della sua; inoltre spiegò con buone ragioni il rinvenimento del catechismo della Massoneria tra alcune sue vecchie carte venute dall'estero col suo bagaglio, e che avevano supposto fosse il catechismo della pretesa setta. Tutte le risposte, le ritrattazioni e le aggiunzioni degli accusati furono esattamente registrate nel processo verbale. In generale, il dibattimento procede con abbastanza regolarità finora, e la pubblicità delle rivelazioni mette sempre in più chiara luce le turpitudini degl'inquisitori. In questa seconda volta l'udienza era più numerosa e più svelta. Il procuratore generale avrebbe voluto che gli accusati fossero ricondotti nel sottoposto carcere senza ferri; ma il maresciallo d'alloggio di gendarmeria vi si oppose apertamente, dicendo che anch'esso era magistrato, e magistrato armato, ed obbedire soltanto agli ordini dei suoi superiori. Tutti furono ricondotti ammanettati, non escluso il Leipnecher, che gemea abbattuto sotto il parossismo d'ardentissima febbre.

P. S. Il Leipnecher è tuttavia gravemente infermo. Egli è stato visitato da tutti i professori inviati dalla polizia, di quelli del primato, della camarilla, e perfino di quelli inviati dalla Corte!

Il presidente Navarra aveva proposto la disgiunzione della sua causa da quella degli altri accusati, ma si spera che tanta enormezza non abbia luogo. A causa di questo incidente tutto è stato nuovamente sospeso.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il *Corriere Svizzero* dell'Argovia ha la seguente relazione dai villaggi della destra dell'Aar, circa ad una meteora che fu notata in più cantoni il 6 giugno:

« Il globo di fuoco, dopo aver colla sua coda percorso lentamente un lungo tratto, si divise improvvisamente in due parti, di cui una prese la direzione verso il nord, e l'altra volse verso oriente, amendue poi colla massima celerità avanzarono, sicchè presto scomparvero. Non si udì rumore o tuono, l'atmosfera era calma, il cielo sereno, ed il sole in pieno splendore; ma la meteora splendeva assai più lucida, ed offriva, principalmente nella coda, una magnifica varietà di colori. »

Dal cantone di Friburgo ci si scrive:

« Molti credono aver visto il 5 giugno verso la sera nell'atmosfera globi di fuoco che lasciavano dietro lunghe striscie: il cielo era perfettamente sereno. Il 6 verso mezzodì, spinta dal vento, una colonna pure di fuoco inoltrava e posavasi in Villaranon sopra una casa. Il tetto coperto dal fluido elettrico andava all'istante in fiamme: e pochi momenti dopo la casa tutta non era che un mucchio di fumanti rovine, malgrado i solleciti soccorsi prestati, nè, tranne poco bestiame, nulla potevasi salvare. Lo stesso fenomeno fu osservato nei dintorni, e masse di fuoco caddero anche colà, senza però recar alcun danno. »

— Lo stesso giorno 6 ed all'ora medesima è rimarchevole che tal fenomeno fu pur notato nella Svevia. Ed i giornali francesi parlarono d'un'apparizione di una meteora sopra una grande estensione della Francia a Rouen, Hâvre, Beauvais, Tonnerre, S.t-Ménehould, Cambrais, Amiens, Doulens, e sempre all'ora medesima. Dal che si può conchiudere che fosse voluminosa molto e ad un'elevatissima altezza. A Digione però la si dice comparsa l'8, e fu accompagnata da una detonazione sì forte, che la città tutta ne fu scossa.

FRANCIA

Parigi, 21 *giugno*. Il signor Flandin lesse oggi all'assemblea il rapporto intorno al progetto di legge per l'aumento della lista civile del presidente. Fatta l'esposizione storica della quistione, del dissenso insorto fra la maggioranza della commissione ed il ministero, della discussione che ebbe luogo nel seno della commissione stessa, prese ad esaminare se convenga aumentare la dotazione presidenziale, e parlò in questa sentenza:

« La situazione del paese, lo stato delle nostre finanze non consentono di accrescere in qualsiasi proporzione le spese della rappresentanza del presidente della repubblica.

« Oltre le obbiezioni insorte tanto per la parola impropria di *dotazione*, quanto pel parallelo erroneo fra le due situazioni presidenziali, v'ha la quistione di principio nettamente posta nel preambolo ragionato della legge e sostenuta dal gabinetto. Allo assegnamento della costituzione di 600m. fr., all'allocazione supplimentare di 600m. fr., aumentati di 240m. fr. portati al bilancio del ministero dei lavori pubblici, e di 150m. fr. tolti per atti di beneficenza dal bilancio del ministero dell'interno, è egli vero che la dignità del presidente della repubblica richiegga che se ne aggiungano altri due milioni? Nella via di liberalità in cui il presidente, spinto da tante sollecitazioni diverse, si lascia trascinare dalla generosità del suo cuore, qual sarà il termine, se per suo utile e per l'interesse del paese il gabinetto non cerca rattenerlo e l'assemblea non mette un limite?

« Dicesi esservi poca parità fra le funzioni presidenziali negli Stati Uniti ed in Francia; ma lo stesso è degli stipendi; e si dimentica che ve n'ha meno ancora fra la presidenza ed il trono, e che noi deliberiamo intorno allo stipendio d'un presidente e non intorno alla lista civile d'un Re!

« Malgrado il valor decrescente del danaro da 60 anni in qua, malgrado il progresso generale del lusso, niuno de' successori dell'illustre Washington chiese aumento di stipendio.

« L'opinione pubblica agli Stati Uniti, preparata da dotti pubblicisti, una sol cosa domanda al congresso, una pensione di ritiro in favore del presidente uscente di carica.

« Nelle attuali circostanze, non è per l'assemblea un dovere di essere economo in ogni cosa de' denari dei contribuenti? Chi mai potrebbe, in buona fede, reputare atto di ostilità un desiderio di economia, il quale deriva dall'amor del popolo.

Il relatore riferì quindi che dal presidente dell'assemblea fu inviata alla Commissione una petizione in data dell'8 dicembre 1849 firmata da un certo numero di abitanti di Parigi, che invitavano l'assemblea a portare a 6 milioni la dotazione presidenziale. La commissione non credè dover far caso di quella petizione, e propone al progetto ministeriale un controprogetto tendente ad aprire al ministro delle finanze un credito straordinario di 1,600,000, per ispese fatte nel 1849 e 1850 per lo stabilimento del presidente della repubblica.

La lettura di questo rapporto fu seguita da lunga agitazione. La discussione generale è fissata lunedì, 24 corrente.

Ieri ritornarono a Parigi da San Leonardo, Guizot, Duchatel, Dumon, e recano che Luigi Filippo si sente un po' meglio.

Parigi, 20 *giugno*. L'Assemblea respinse nella tornata di ieri due progetti di legge di grande importanza nell'economia pubblica. Quello del signor Nadaud, relativo alle associazioni di operai e quello del signor d'Adelsward, per l'introduzione, nel sistema finanziario della Francia, d'un'imposta annuale sugli interessi ed i dividendi prodotti dai capitali impiegati nelle banche od in associazioni industriali o commerciali.

Alla fine della seduta Emilio Girardin ed altri rappresentanti della sinistra sorsero ad appoggiare la proposizione fatta da alcuni di mettere all'ordine del giorno di lunedì la discussione del rapporto di Thiers intorno all'assistenza pubblica, la quale, promessa dalla Costituzione del 1848, sarà sempre un vano desiderio, almeno finchè dura l'attuale Assemblea, che teme cotanto di sollevar le quistioni che concernono l'organizzazione attuale della società. Il primo discorso pronunciato da Girardin nel Parlamento ebbe un risultato infelice, avendo la maggioranza differito ad un tempo indefinito la discussione del rapporto di Thiers.

Nella seduta d'oggi l'Assemblea si comportò affatto al contrario di ieri. Reietta la proposizione del signor Huguenin, per la riduzione degli stipendi e la soppressione degli impieghi inutili, essa prese in considerazione quella del signor Denayrouse per la nomina d'una Commissione parlamentare speciale per la fissazione e distribuzione dei prodotti dell'imposte, e l'altra del sig. Febvrel relativo allo stabilimento della tassa del 3 0/0 sulle rendite prodotte dai capitali mobiliari. Le due commissioni che esaminarono ambidue le proposizioni conchiudevano che non venissero prese in considerazione. La sentenza contraria dell'Assemblea cagionò non lieve sensazione, la quale crebbe quando si vide l'Assemblea deliberare che la mozione Febvrel si dovesse rimandare alla Commissione del bilancio.

I fondi provarono oggi un lieve ribasso. Il 5 0/0 ribassò di 10 cent. ed il 3 0/0 di 25.

INGHILTERRA

Come abbiamo preveduto, la questione suscitata dall'ultimo voto della Camera dei lord, sarà portata dinanzi la Camera dei Comuni. Già si scambiarono alcune brevi spiegazioni tra lord Giovanni Russell e il sig. D'Israeli, capo attuale dell'opposizione tory; e si convenne che quanto prima si aprirà il dibattimento sulla vertenza anglo-greca.

Il capo del gabinetto whig non ammette che il voto della Camera dei lord possa obbligare l'amministrazione che egli dirige a mutar politica o a dismettersi.

Lord Palmerston, lungi dall'atterrirsi per i fulmini di lord Stanley, ha chiesto, in forma regolare, spiegazioni al governo Spagnuolo sul fatto dell'ufficiale inglese imprigionato a Cadice. Ne abbiamo già parlato sotto la rubrica di *Spagna*.

— Lord Russell ha dichiarato nella camera dei comuni che il governo proseguirà nella politica estera che finora ha tenuta. Posso rispondere, disse egli, per il mio nobile amico che non agirà mai come un ministro d'Austria o di Francia (*applausi*), o di qualsiasi altro paese, ma come ministro d'Inghilterra e sempre nell'interesse dell'Inghilterra.

Questa dichiarazione fu applaudita da tutta la camera.

AUSTRIA

Vienna, 19 *giugno*. Un giornale di Praga citato dall'*Ostdeutsche-Post* dà quanto segue:

« Secondo le comunicazioni da Vienna gli uomini di fiducia
« italiani sono al tutto malcontenti dello statuto, e vogliono par-
« tire, affinchè i loro concittadini non possan credere che vi
« abbiano dato il loro consentimento. Il sig. Giovanelli dev'essere
« partito già. Gli uomini di fiducia muovono dal principio che
« la loro provincia debba essere per la politica austriaca un
« anello di congiungimento colla Italia meridionale, e che una
« vera centralizzazione colà non potrà mai metter piede. Pro-
« testano pertanto che la Lombardia e le Venezie devono adesso
« ottenere una Dieta provinciale lor propria; e, stimando cotesto
« essere l'interesse di tutti e due i paesi, intendono di deporre
« le loro lamentanze in una dichiarazione in iscritto ».

Sopra questa notizia il *Corriere Italiano* fa una lunga cicalata, ch'ei chiama confutazione, e colla quale conclude niente. Il solo vero che si ricava si è, che fu fatto un cattivo Statuto o regolamento comunale, un altro cattivo regolamento sugli istituti di pubblica beneficenza, forieri di un terzo ed anche più cattivo statuto provinciale; e che il principe Giovanelli ha realmente abbandonato Vienna.

GERMANIA

I governi delle due Assie si mostrano affatto avversi alla riunione delle truppe badesi alle truppe prussiane; e, unitamente al senato di Francoforte, indugiano a concedere il passaggio per le truppe badesi che marciano alla volta di Prussia. Un maggiore badese si è recato perciò a Darmstadt, a Cassel ed a Francoforte per fare dei reclami a nome del proprio governo.

Le rivalità dell'Austria e della Prussia disuniscono sempre più la già divisa Germania. Ora l'Hannover suscitò una nuova quistione in seno al gabinetto dei principi: per aver diretto una nota ad alcuni piccoli Stati onde indurli ad unirsi a lui e formare una specie di regno settentrionale germanico. Questa è una violazione del patto del 26 maggio; patto che l'Hannover ha già d'altronde sì spesso violato. Il collegio dei principi ha deliberato d'intrattenersi a questo proposito.

Ad Assia Cassel un rescritto di Hassenpflug ordina la riunione dei collegi elettorali in base alla legge elettorale del 5 aprile 1849 e raccomanda di affrettare le operazioni onde l'assemblea degli Stati possa essere più presto convocata.

Il governo del regno di Sassonia aveva già convocato gli Stati, in base alla costituzione del 1831, pel primo di luglio. Un avviso pubblicato dal ministero proroga ora di altri 10 giorni la convocazione degli Stati.

Le camere di Baviera si occupano della discussione di un progetto di legge che crea un'imposta sulla rendita. La prima camera non accettò la scala progressiva com'era stato proposto dalla Commissione: ma invece adottò all'unanimità, meno un voto, il sistema di ripartizione distinto per classi. Il governo aderirà a tale proposta; onde viene con essa stabilito che non sarebbe soggetta a tassa ogni rendita che non oltrepassa la cifra di 200 fior. mentre pagherebbero il 1/2 0/0 le rendite di 800 fr. 1 per 0/0 quelle di quattromila e così via via.

PRUSSIA

Berlino, 18 *giugno*. Quindici giornali della capitale ed altrettanti forse delle provincie vennero cancellati dalla nota di quelli che la posta è autorizzata a spedire. Pare che il governo voglia tentare per questa via di abbattere tutto il giornalismo che gli si mostra avverso. Codesti rigori vengono alquanto confortati dalla speranza che la legge sulla stampa da presentarsi al parlamento di Erfurt dev'essere più mite: ove tale non fosse sarebbe inesorabilmente respinta.

Il congresso di Francoforte che l'Austria voleva convertire in congresso europeo mostra ogni dì quanto sia impotente. Le trattative iniziate tra l'Austria e la Prussia per spartirsi il governo della Germania coll'annientamento dei piccoli Stati sono state interrotte, e vi tenne dietro una grande freddezza. Così ogni cosa è posta di bel nuovo in dubbio: ma forse ciò non dipende che dai maneggi diplomatici.

Il collegio dei principi continua le sue sedute: nell'ultima si occupò della trasformazione del tribunale d'arbitramento provvisorio in un tribunale definitivo dell'unione: poscia della di-

chiarazione con cui la Sassonia si è ritirata dall' unione che venne mandata per esame ad un' apposita Commissione.

TURCHIA

Lettere di Semelino del 16 e 17 corr. dicono: Ieri giunse dalla Bulgaria in Belgrado un tartaro che recò la notizia che i tre distretti di Widdino, Gurgyssova e Belgradcica, abitati quasi solo da Bulgari, ed ove sono pochi turchi, sono fino dal 13 in piena insurrezione onde liberarsi dalla dominazione turchesca. Essi miravano ad impadronirsi della fortezza di Belgradcica, lo che debb' essere loro riuscito, stantecchè vi fosse una assai debole guarnigione, abbenchè ben provvista di munizioni. — Se questo atto è vero, potrebbe avere molta importanza, ed affigliarsi alle agitazioni della Russia.

STATI ITALIANI

NAPOLI

Una corrispondenza del *Corriere Mercantile* reca sotto data del 17:

« Una terribile disgrazia è accaduta in Napoli nell'ora scorsa domenica. Una porzione di tetto del vastissimo quartiere dei Granili (così detto per gli antichi magazzeni frumentarii eretti da Carlo III) si è diroccato, ha sepolto nelle sue rovine un'ottantina di soldati. Il re si è recato immantinente sul luogo accompagnato da un solo generale. Sembra che si debba attribuire la colpa di questa disgrazia alla inescusabile trascuranza del Ministro di Guerra P. Ischitella che, quantunque avvertito ripetutamente dal Corpo del Genio dell'imminente pericolo, non ha cercato di porvi alcun rimedio. »

STATI ROMANI

Il 17 compievasi il quarto anniversario dell' elevazione di Pio IX al Pontificato. La cappella Sistina era piena di monsignori d'ogni grado e d' d' ogni colore. Recitò la cantilena d' uso quel buon cristiano di Lambruschini.

— A Rimini la Madonna continua a muover gli occhi. Sembra però che le offerte vadano diminuendo, e quindi sia intenzione degli espositori di far cessare il miracolo, trasportando l' immagine in un' altra chiesa. Ed è giusto: far miracoli *gratis*? nò davvero: *point d' argent, point de suisse!*

— Si apre nello Stato Romano un reclutamento di 4000 uomini.

— Al *Messaggiere* di Modena scrivono che a far parte della nuova commissione, di cui diedimo un cenno ieri l' altro, entrerebbe in luogo del Della Genga il Befendi, e che, oltre alle altre attribuzioni, essa dovrà portare i suoi studi su di un vasto sistema di strade ferrate. Chi badi a questo ed all'altro cenno dato dal *Monitore Toscano* intorno allo scopo della dimora del granduca Leopoldo a Vienna, facilmente vedrà rinascere sotto l' aspetto della questione delle vie ferrate l' altra della lega doganale e politica, cui promuove l' Austria da sì lungo tempo a danno della nostra nazionalità.

LOMBARDIA

Scrivono dalla Lombardia in data del 22 giugno, che il giorno innanzi venne diramata alle Congregazioni provinciali una nota del Maresciallo governatore nella quale egli fa conoscere, come il ministero austriaco *assolutamente non voglia imporre forzatamente* il prestito dei 120 milioni; ma che lo vuole però *assolutamente eseguito volontariamente*. Il Maresciallo quindi (dimenticando il rifiuto opposto da tutte le provincie fuorchè Milano) dichiara di accettare l'offerta dei municipii e delle congregazioni provinciali e di assumerlo in proporzione sulle loro provincie. Si chiamano quindi pel 1.o luglio a Verona i deputati delle singole congregazioni provinciali onde determinare le rispettive quote, il modo e l'epoca del pagamento. Onde viemmeglio far risaltare la spontaneità del prestito chiude la nota minacciando che se fossevi qualche provincia renitente, onde non ne sia incagliata l'operazione verrà a questa assegnata la sua parte di prestito *volontario* che dovrà pagare senza alcuna dilazione, concessi soli 2/5 di carta monetata, e perduti gl' *infiniti vantaggi* di cui godranno le altre provincie *ubbidienti e devote*.

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA 22 GIUGNO. — *Presidenza del presidente* PINELLI.

S' apre la seduta ad un' ora e mezzo colla lettura del verbale della tornata antecedente.

Relazione sommaria sulle petizioni ultimamente presentate.

Relazioni di Commissioni.

Menabrea depone sul banco della Presidenza il rapporto sul progetto di legge per l'alienazione di sei milioni di rendita.

Cavallini depone pure la relazione sopra un progetto di legge concernente un credito supplementario di lire 77m. per alcune spese straordinarie dell'Università.

Bianchi P. depone un terzo rapporto sul bilancio 1850 del dicastero degli Interni.

Non essendo la Camera in numero, si procede all'appello nominale.

Approvazione quindi del processo verbale.

Domande d'urgenza.

Sulis e *Garda* domandano ed ottengono l'urgenza per due delle petizioni di cui si è riferito il sunto.

Mantelli domanda l'urgenza pel progetto di legge relativo alla pubblicità dei Consigli comunali; eccita il Presidente ad invitare il 7.o Ufficio perchè nomini il suo Commissario; ed accennando come nella Commissione sia nato dubbio sul principio stesso della pubblicità, vorrebbe che la Camera si pronunciasse a questo riguardo, e desse esplicito mandato.

Revel come Presidente della Commissione crede dover avvertire non aver questa finora nulla conchiuso, perchè di tre volte ch' egli la radunava, due non si trovava in numero; quanto alla questione sorta sul principio della pubblicità dice la maggioranza aveva dimostrato il desiderio di voler essere meglio chiarita, e ch'egli s'era incaricato di raccogliere i documenti a ciò. Del resto, conchiude, la Camera non può giudicare sulla questione senz'aver prima sentito il preavviso della Commissione (*bene, a destra*).

Demarchi: Come Presidente del 7 uffizio devo dire d'averlo convocato tre volte senza ottenere il numero legale.

Michelini: È verissimo che il 7 ufficio non nominò il suo Commissario (*ilarità*); d'altronde ne sarei stato io il solo membro che avrebbe propugnata la pubblicità delle sedute (*ilarità crescente*). Appoggio poi la proposta d'urgenza del dep. Mantelli onde la legge possa venir discussa prima della proroga del Parlamento. Siccome infine la questione della pubblicità risguarda anche i Consigli divisionali e provinciali, così proporrei che la Camera desse alla Commissione il mandato di occuparsi anche di essi.

Moja: Respingo la proposta *Michelini*. Se carichiamo ancor più la Commissione, non riuscirà a nulla. — Dal momento poi che la Commissione aveva mandato di sostenere la pubblicità, questa non si può più mettere in discussione. Appoggio la proposta d'urgenza.

Il Presidente invita il 7.o ufficio a nominare il Commissario; dice esser contrario al regolamento che la Camera sia chiamata a dar una norma alla Commissione; e mette ai voti l' urgenza.

Questa viene approvata.

Continuazione della discussione sulla legge pel riordinamento dell'imposta prediale in Sardegna.

La discussione seguita sull'art. 9:

« Art. 9. Il cadastro territoriale in ogni comune si riterrà invariabile per un periodo non minore di un decennio: come parimenti l' abbonamento della relativa imposta, ammenochè si addivenga ad un *misuramento parcellario*, nel qual caso, dietro un più compiuto sistema di censimento prediale, si statuirà per legge con quali norme e con quale proporzione debbasi gravare l' imposta.

Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami che gl' interessati potessero fare, onde ottenere rettificazioni per errori di fatto, che potrebbero essere occorsi. »

Angius legge un lungo discorso in cui parla della oscurità della legge, del lungo tempo in cui si protrarranno i lavori planimetri, della mancanza di leggi coercitive per indurre i proprietari ai consegnamenti. (*La Camera è molto disattenta*) Propone l' oratore la soppressione dell' articolo e subordinatamente il seguente emendamento: « Art. 9. Il cadastro territoriale resterà come sia stato definito dopo l' accertamento delle consegne finchè non sopprravvengano ragioni generali o particolari di variarlo. »

Decandia R. Commissario risponde quanto ai mezzi coercitivi, che questi saranno consegnati nel regolamento; quanto all' oscurità della legge, che il dir ciò è far ingiuria al senno del Parlamento; quanto ai lavori planimetri, che è interesse del Governo lo spingerli celermente.

La soppressione proposta da Angius non è appoggiata, come nemmeno l' emendamento.

Spano G. B. propone che si sopprima la seconda parte del 1.o paragrafo (*ammenochè ecc.*) come non avente più nessuna significazione dal momento che il modo di formazione del cadastro si lasciò intieramente all' arbitrio del Governo.

Sulis si associa all' emendamento *Spano*, proponendo subordinatamente la sostituzione della parola *riordinare* all' altra *gravare*.

Paleocapa, *Ministro dei Lavori Pubblici*: Il 2.o alinea di questo articolo che fissa le norme per i richiami dovrebbe, a parer mio, susseguire immediatamente all'art. 8 in cui si contengono le regole generali della stima. Io ne farei perciò un articolo a parte redatto in questi termini:

« Art. 9. Con regolamento sarà fissato il termine entro cui verranno ammessi i richiami, che gl'interessati, sieno privati, comuni o corpi morali potessero fare, onde ottenere rettificazioni sia nella misura che negli estimi e sarà pur fissato il modo di far loro ragione e di darne il definitivo giudizio.

« I richiami potranno essere così assoluti come comparativi ».

È messo ai voti ed approvato senza discussione.

Si viene quindi a discutere sulla prima parte del già articolo 9 della Commissione, ed ora articolo 10.

Paleocapa: Due sono i vantaggi di un cadastro: quello di un' equa distribuzione delle imposte; e quello di una maggiore attività dell' industria agricola, quando i suoi miglioramenti non siano successivamente colpiti.

Il territorio Milanese riconosce appunto la sua floridezza dalla stabilità del censo: dal 1760, epoca in cui fu compito il cadastro, al 1780 la ricchezza generale di quell' agro era aumentata di un 1/6.

Convengo non essere la Sardegna nel caso di avere un cadastro stabile, perchè la sua industria agricola, massime per la mancanza di strade, è ancora bambina; dico però che il termine di 10 anni fissato pel censimento provvisorio di cui si tratta, è troppo breve se lo si consideri in rapporto alla prosperità dell' Isola.

Sta bene che si provveda presto ad una rettificazione per le misure, ma se ciò si facesse anche per gli estimi ne verrebbe che nessuno in questo timore migliorerebbe i suoi fondi, nè impiegherebbe i suoi capitali nell' agricoltura. Non è questa una osservazione astratta e generica; ciò avvenne in una certa epoca del cessato governo italiano in cui si tagliarono perfino i gelsi, perchè si sapeva che sarebbero stati individualmente imposti da un nuovo censo; e quando fu istituita la giunta del censimento pochi progressi fece l'agricoltura nei primi anni successivi, perchè era sotto il timore d'una rinnovazione di censo.

Propongo quindi l' emendamento di 30 anni e l' articolo 10 così concepito:

« Art. 10. Il censimento prediale provvisorio starà in vigore, finchè con altra legge non siasi istituito il censimento stabile parcellare; in ogni caso però il valore estimativo dell' unità di misura d'ogni proprietà assegnato ora provvisoriamente non potrà essere mutato se non dopo trent' anni ».

Josti: Egli è con peritanza che vengo a contraporre qualche osservazione a quelle del Ministro. Questi parlò della triste influenza sull' agricoltura di un troppo vicino rinnovamento del censo, e addusse l' esempio delle provincie lombardo venete; ma io dirò che questo non quadra al caso giacchè là si poteva temer regresso, in Sardegna al più si potrebbe temer ritardo di sviluppo, quando il nuovo sistema di strade, l' istruzione più larga, la soppressione delle decime e qualche altra riforma che io aspetto dal Ministero di Grazia e Giustizia non avessero a promettervi molto. La Sardegna in questi ultimi tempi fu esonerata da pesi, e giovata da benefizi; è bene che abbia il più presto a concorrere per le spese dell'amministrazione pubblica, se non si vogliono danneggiare troppo le finanze.

Paleocapa: Consentirei con Josti quando potessi credere che dopo dieci anni l' aumento dell' industria agricola avesse ad esser tale da vantaggiare veramente le finanze dello Stato, addivenendosi ad un nuovo censimento.

Sappa relatore: L' articolo fu concertato col Ministro, e la Commissione credette dover porre solo 20 anni per la considerazione che il Governo pensa ad un cadastro generale a tutto lo Stato.

Lanza: Convengo in parte colle ragioni addotte dal Ministro; dico solo in parte, non credendo io che da un cadastro, solo perchè duraturo per molti anni, siano per derivare tutti quei vantaggi che egli accennava. Addusse il Ministro l' esempio dell' Agro Lombardo e ne ripetè tutta la floridezza dalla stabilità del cadastro terminato nel 1760; non disconoscendo la parte che vi possa aver avuto tale stabilità, ripeterei quella floridezza anche da altre cause, quali, la pace che regnò negli anni successivi, e l' intrinseca fecondità del territorio.

Il miglioramento del territorio, quello almeno che può far variare l' imposta, livellazioni, piantagioni, ecc. offre poi sempre vantaggi tali da compensare l' aumento dell' imposta stessa, di modo che non si può dire che il timore di tale aumento abbia da far cessare i miglioramenti dell' industria agricola.

Se d'altronde guardiamo all'interesse delle finanze è evidente il detrimento che vi arreca questo termine di 30 anni.

Tutti hanno fiducia nelle capacità del sig. Ministro dei Lavori Pubblici; ma altri potrebbe succedere a lui meno capace, e dopo che si è lasciata tutta la libertà al Ministero quanto al modo di procedere alla formazione di un cadastro, parmi che sarebbe spingere troppo oltre la condiscendenza se ne decretassimo fin d'ora la durata di 30 anni. Presenti prima il Ministro un tale cadastro, e poi il Parlamento potrà pronunciarsi.

Che il timore del rinnovamento del cadastro non distolga dal migliorare ne è prova lo stesso Piemonte; già da 15 anni è desso minacciato da una nuova cadastrazione, e fu appositamente istituita una commissione; ma nessuno si accorse mai che ciò abbia influito in male sull'agricoltura.

Emenderei perciò l'articolo del Ministro colla cifra di 18 anni, termine ordinario degli affittamenti, e nel quale gli affittabili trovano pure il loro interesse a compire tutti i possibili perfezionamenti agricoli nel fondo che hanno condotto.

Paleocapa: Ringrazio primieramente l' onorevole sig. Lanza della buona opinione che ha della mia capacità e desiderio di far del bene all' agricoltura di quell' isola; ma faccio osservare, che siccome chi deve fare il cadastro non è il Ministro, ma bensì gli uomini d'arte che dal Ministero sono scelti, così vedrà che anche sortendo io dal Ministero l'operazione correrà nondimeno il suo corso. Sono anch' io dell'opinione dell' onorevole preopinante, che se tutti gli agricoltori avessero la vista del loro miglior interesse non ristarebbero dal migliorare i fondi pel timore di più gravi imposte: ma il contadino ordinariamente è vinto da un ragionamento di pratica più patente, cioè attendere qualche anno a quei miglioramenti, quando si lusinga che con tale tardanza ha il sicuro vantaggio di essere imposto molto meno. Temo in sostanza che i miglioramenti si ritardino e che abbiamo a trovarci, dopo il termine fissato, allo stato preciso di adesso. In ogni caso se non si accetta la mia proposta, accedo a quella del deputato Lanza.

Chiò: L' onorevole ministro sembrami che abbia considerata la quistione sotto l' aspetto solamente dell'aiuto ed incoraggiamento da darsi all' industria: ma sembra che debbasi ciò nondimeno aver di mira anche l'interesse finanziario, come bene osservava l'onorevole sig. Josti: e di più io troverei necessario di riguardare ancora in questa quistione alla necessità di avere nel cadastro un' espressione del vero valore del fondo, il quale nel termine di 30 anni può variare moltissimo, sia per alluvioni od altri cambiamenti. Trovo quindi troppo lungo il termine di 30 anni e lo limiterei a soli 18.

Paleocapa dichiara che quando avvengono straordinarii mutamenti nelle proprietà per alluvioni od altro, il cadastro subisce sempre delle variazioni parziali dietro la verificazione dei fatti sopravvenuti.

Sulis sostiene la prima proposta della Commissione.

Torelli dichiara che la Commissione nel fissare il termine di 10 anni avea avuto in vista la provvisorietà del cadastro. Del resto accede anch'esso alla nuova proposta del Ministro, essendo persuaso che col compirsi delle tavole o misuramenti parcellari si verrà allo stesso scopo cui mirava la Commissione.

Il Presidente: Faccio osservare che appunto il caso dei misuramenti parcellari è contemplato nel paragrafo.

Torelli: Io allora mi avvicinerei alla proposizione del deputato Lanza, come quella che tiene il mezzo fra l'una e l'altra proposta.

Despine appoggia la proposizione dei 30 anni come termine a rivedere la stima dei fondi. Riporta dei dati statistici pei quali dimostra che hannovi moltissimi terreni incolti nella Sardegna, i quali non possono quasi neanche dissodarsi nel termine dei 18 anni proposti dal dep. Lanza.

Fagnani propone che si faccia il censimento non a seconda del reddito netto, ma invece a seconda del valore intrinseco capitale (*ilarità*).

Il *Presidente*: Ma questa è una quistione già decisa.

È approvato l'emendamento proposto dal ministro Paleocapa.

Paleocapa propone un articolo così espresso: « Le case nuove costrutte nel periodo di 10 anni dopo l'attuazione della presente legge saranno per 30 anni, se sono costrutte dentro le città, capi luoghi di divisione o provincia, od in un raggio non maggiore di sei chilometri intorno alle città stesse, e per 50 anni se sono costrutte al di là di quel raggio, esenti da ogni contribuzione, eccettuchè da quella assegnata all'area su cui vengono fabbricate.

Chiò: Occupandoci noi della contribuzione prediale e non di promuovere l' agricoltura, non credo che la proposta possa trovar luogo nella presente legge.

Paleocapa: Ma appunto perchè si tratta d' imposta bisogna determinare chi debba pagarla e chi deve esserne esente: io

ne verrei esenti le case che si fabbricassero entro 10 anni per chiamare appunto un movimento straordinario nell' agricoltura.

Lanza approva in massima il pensiero dell' onorevole Ministro, ma dimanda se oltre dell' imposta Regia si esonerino anche queste case dal tributo locale, della qual cosa non sarebbe persuaso almeno per le case fabbricate in città.

Paleocapa accede alla proposta *Lanza*.

Josti crede che la proposta del deputato Lanza distrugga in certo qual modo l' intenzione del Ministro, giacchè l' imposta locale è molto più forte della Regia e nell' andar del tempo la sproporzione sarà anche maggiore.

Sappa R. osserva che volendo abolire la imposta Regia e mantener la locale si farà una confusione, giacchè la seconda è accessoria alla prima e mancherebbe il dato per determinarla.

Ravina: La vita delle nazioni è lunga e cosa contano in questa 20 o 30 anni. Se la Sardegna ha bisogno di un valido aiuto per toglierla dallo stato di prostrazione in cui trovasi, ma concediamolo tanto che basti, persuadendoci che se non avremo l'utile diretto delle imposte ne avremo un indiretto per lo sviluppo del commercio e dell' agricoltura,

Moja combatte la proposta del Ministro Paleocapa perchè si va fuori dei limiti del possibile e dei mezzi che sono in mano dello Stato,

Paleocapa: Faccio osservare che io non diminuisco i redditi dello Stato perchè la mia proposta è di esonerare delle case che non esistono, ma che alletterei a fabbricare.

Valerio L. Coll' esempio di quanto si è fatto negli altri Stati, sostiene l' opportunità della proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, che esso riprende ove sia abbandonata.

Lanza spiega la sua proposta conchiudendo che è irregolare esonerare dall' imposta Municipale senza sentire i Municipii che si ledono con questa esenzione.

Moja persiste nella sua opposizione dicendo che si esonera il capitale dall' imposta e si fonda un privilegio.

Paleocapa: Ma io non voglio esentare il capitale, ma bensì chiamarlo ad utilizzarsi onde col tempo possa imporsi.

L' emendamento proposto dal Ministro dei Lavori Pubblici e ripreso dai deputati Valerio e Ravina è approvato.

Paleocapa propone il seguente articolo addizionale: « Il censimento delle bonificazioni ottenute con asciugamento di stagni o paludi, con colmate o con acquisti di terreni sottratti alle innondazioni dei fiumi e torrenti, sarà inalterabile a perpetuità. »

Michelini non conviene nella perpetuità delle esenzioni, perchè i posteri non hanno minor diritto di far leggi dei presenti; e riduce il termine della stessa a 50 anni.

Paleocapa limita il suo tempo a 60 anni.

Moja combatte questa proposta per le stesse ragioni per le quali ha combattuta l'altra, per non fondare cioè dei privilegi.

Josti: Questa quistione si presta benissimo a bellissimi e forti argomenti tanto da una parte che dall' altra, secondo il diverso punto che nella quistione stessa si vuole osservare. Sotto l'aspetto dell' eguaglianza dei diritti naturalmente ha ragione l'onorevole dep. Moja: ma io amo considerare anche il bisogno di migliorare la Sardegna e quindi sono col parere del Ministro che appunto ha dato, colle eccezioni proposte, un saggio di profondo sapere governativo.

Comm. R.: Io appoggio la proposta esenzione appunto sotto il punto di vista finanziario, giacchè lo Stato possede moltissime di queste paludi che sono infruttifere e guastano l'aria, epperciò ha bisogno di dirigere a questo oggetto la speculazione dei privati.

Chiò si oppone, perchè non crede il luogo adatto per *incastrare* tutte queste determinazioni in una legge d'imposta.

Farina P. vede nella quistione due oggetti, la massima nella quale tutti sono d'accordo, il mezzo nel quale vi è discordia. Egli accederebbe alla proposta del dep. Moja, cioè la concessione particolare dell'esenzione, quando uno si presenti per l'asciugamento di qualche palude.

La questione si prolunga, ed essendosi dimandata la chiusura il dep. Lanza sorge a parlare contro la stessa, dimostrando che la tesi non è abbastanza discussa, e propone che venga rimandata a domani.

La Camera approva.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Sunto di petizioni.

Seguito della discussione sul progetto di legge pel riordinamento dell' imposta prediale in Sardegna.

Discussione del bilancio passivo dell' Artiglieria per l'anno 1850.

NOTIZIE

— Il Consiglio Comunale di Torino procedette all' estrazione di sedici de' suoi Membri, giusta l' art. 68 della legge ottobre. Ne uscirono i seguenti: — Abbene farmacista, Balbino orefice, Balbo conte deputato, Brunati ingegnere, Ceppi conte, Cottin intendente, Di Benevello conte senatore del Regno, Gattino senatore del Regno, Menabrea Deputato, Mosca ingegnere senatore del Regno, Nomis di Pollone conte senatore del Regno, Pansoya cav. Pomba cavaliere, Sclopis conte senatore del Regno, Signoretti cavaliere, Todros banchiere.

Vogliamo prendere occasione nel dare questa notizia, per sollecitare con quanto possiamo avere di autorità tutti quanti credono d' aver diritto di elettori comunali a voler recarsi a farsi inscrivere sulle liste ora aperte al Palazzo Municipale. Pur troppo finora nel Consiglio della Capitale si manifestò una languidezza siffatta, che a gran pena si riconobbe un qualche mutamento dall' antico decurionato. Tocca alla diligenza ed al buon senno degli elettori di provvedere per quanto ei possono.

— Il Comitato centrale della Società d' Istruzione e d' educazione continua sempre colla più lodevole alacrità i suoi lavori. Nelle due ultime sue tornate occupossi della disamina dell' importantissima proposta già iniziata al Congresso di stabilire una cassa di mutuo soccorso fra gl' insegnanti. Fu adottata la massima di fissare le azioni per essa a L. 5 e di riguardare come costituita l'associazione quando le azioni oltrepassino le 500. La Società d' istruzione ne assumerebbe fin d' ora dugento. Questa disamina proseguirassi nella prossima tornata di mercoledì (26).

— È arrivato fra noi il colonnello Alessandro Monti, il valoroso condottiero della legione italiana che ha preso parte tanto insigne alla guerra dell'indipendenza ungherese. Nel lasciare la sua legione a Cagliari, indirizzavale queste nobili parole:

« Ufficiali e soldati!

« La mia coscienza mi dice d'aver sempre compiuti i doveri che a voi mi legavano, e quale comandante sul campo di battaglia e quale compagno di sventura nell' esiglio. Mentre io debbo staccarmi da voi, sento un profondo dolore e il bisogno di esprimervi la mia riconoscenza per le prove di affetto e di fede che mi avete sempre date, in mezzo ai più grandi cimenti che abbiamo affrontati insieme, compagni inseparabili. Voi siete rispettabili per aver preferito l'esiglio colle sue pene, co' suoi sagrificii al perdono offertovi dagli eterni nemici della nostra patria, cui avete da veri italiani combattuti e vinti in molte battaglie. Colla vostra condotta morale e disciplinata vi siete guadagnata la stima di questi bravi isolani. Voi raccoglierete il frutto di sì nobili azioni, se, cittadini e soldati, vi ricorderete sempre di quei principii che furono l'orgoglio della Legione italiana d'Ungheria ne'suoi lieti e nei suoi tristi giorni. Amate il Piemonte che v'accolse perseguitati, abbandonati da tutti, come suoi propri figli, ai quali siete fratelli per eguale battesimo di sangue, di sventure e di speranze: vedete in esso il possente baluardo della indipendenza e ne'suoi tre colori quella bandiera d'Italia e d'Ungheria in cui aveste tanta fede. Dio vi protegga. »

— Leggiamo nell' *Echo des Alpes Maritimes* del 19:

« La fregate sarda a vapore la *Costituzione*, recentemente costruita a Londra, entrò ieri nel porto di Villafranca. Di questo bel naviglio, della forza di 500 cavalli e della portata di 16 cannoni di grosso calibro, si fanno ora esperimenti per ciò che riguarda la sua potenza e la sua velocità. Uscendo dal porto di Genova, cominciò a rimorchiare una fregata a vela, indi si è diretta a Villafranca, dove giunse in meno di 7 ore, mentre i vapori commerciali i più veloci impiegano generalmente da 12 a 14 ore per questo tragitto di 45 leghe.

« Pochi giorni sono anche la nuova fregata a vapore il *Governolo*, si è recata da Genova a Villafranca per consimile esperimento. »

Alessandria, 20 *giugno*. La sottoscrizione pel monumento Siccardi proposta della benemerita *Gazzetta del Popolo* è già coperta di moltissime firme. — Se in questa non vi figurano Duchi, Marchesi, Conti e Baroni, vi figurano però i nomi dei primari Magistrati, della parte più distinta del paese e quegli del vero popolo. È poi grato vedervi il nome di ottimi religiosi che spinti dalla coscienza non hanno temuto lo sguardo punitore e scrutatore delle ecclesiastiche autorità ribelli quasi ovunque al Governo.

— Vennero spediti altri doni e preziosi pella lotteria in favore dell' emigrazione italiana.

Ciamberì. Il *Patriote Savoisien* del 20 dichiara di aderire pur esso al pensiero d' erigere un monumento alla legge-Siccardi, ed apre al suo ufficio le sottoscrizioni. « Noi invitiamo, scrive esso, tutti gli amici sinceri delle nostre instituzioni costituzionali a promuovere in ciascuna località dei comitati al fine di ricevere le sottoscrizioni.

« Ci va dell' onore, della dignità della Savoia nell' associarsi a questa manifestazione e protestare per tal modo contro la reazione. Colla *Gazzetta del Popolo* diciamo noi pure: non è affare di partito, è una questione di libertà e di dignità. »

— Leggiamo nella *Gazzetta popolare* di Cagliari del 18:

Sassari. La Camera di Consiglio del Tribunale di prima cognizione dichiarò il 13 giugno non farsi luogo a procedimento contro l'arcivescovo Varesini per la nota circolare che inserimmo nel num. 8. L'avvocato fiscale di quel tribunale Pietro Serra Sirigu, che da prima chiese il rinvio del processo al Magistrato di appello, adducendo la incompetenza di quel tribunale, presentò tosto la sua opposizione contro tale giudizio, e la causa è quindi stata rimessa alla Sezione di accusa.

Monsignor Varesini continua intanto ad essere in arresti: e il popolo plaude alla fermezza del fisco, e disdegna la debolezza della Camera di Consiglio, che non verrà certo essere imitata dalla Sezione di accusa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 22 *giugno*. L' assemblea si occupò oggi di progetti di legge d' interesse locale.

Alla Borsa si fecero pochi affari, a cagione dell' incertezza che regna intorno all' attitudine dell' assemblea nella quistione della lista civile del presidente della Repubblica. Si parla di nuovo di dissidenze fra il generale Changarnier ed il ministro d'Hautpoul.

Il 5 0/0 chiuse a 93 05, ribasso 30 cent.

Il 3 0/0 a 56 30, ribasso 10 cent.

Il 5 0/0 Piemontese (C. R.) a 85 50, ribasso 10 cent.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*
G. ROMBALDO *gerente*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino — 24 giugno

5 p. 100 1819, decorrenza primo aprile	L. —
» 1831 » 1 gennaio	» —
» 1848 » 1 marzo	» —
» 1849 (26 marzo) 1 aprile	» —
» 1849 (12 giugno) 1 gennaio	» 86
Obbligazioni dello Stato 1834 decorr. 1 gennaio	» 985
» » 1849	» —
Azioni della banca nazionale god. 1 gennaio	» 1500
» » della Società del Gaz god. 1 genn.	» — —
Buoni del Tesoro contro metalliche	» — —
Biglietti della Banca di Genova	Scapito
da L. 100	L. 1 20
da L. 250	» 3 25
da L. 500	» 7 25
da L. 1000	» 15 10

Borsa di Parigi — 21 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 93 55
» 3 p. 100 » 22 dicembre	» 56 15
Azioni della Banca godimento 1 gennaio	» 2235
Fondi piemontesi 5 p. 100	» — —
» » 5 p. 000 (12 giugno, god. 1 genn. certif. Rotschild	» 85 85
» » Obbligazioni 1834 god. 1 gennaio	» 990
» » » 1849 » 1 ottobre	» 940

Borsa di Lione — 20 giugno

Fondi francesi 5 p. 100 godimento 22 marzo	L. 92 50
» 3 p. 100	» — —
Fondi piemontesi 5 p. 100 1849 godim. 1 gennaio	» 85 50
» » 1849 certificati Rotschild	» — —
Obbligazioni dello Stato 1834	» — —
» 1849 godim. 1 aprile	» —

SPETTACOLI D' OGGI.

D' ANGENNES. Compagnia drammatica francese, *Vaudeville*.

TEATRO DIURNO (accanto alla Cittadella). Compagnia drammatica Bassi e Preda, si recita: *La caccia ai mariti*.

CIRCO SALES (a Porta Palazzo). Compagnia drammatica Dondini, si recita: *L'assedio d'Alessandria*.

TIP. ARNALDI.